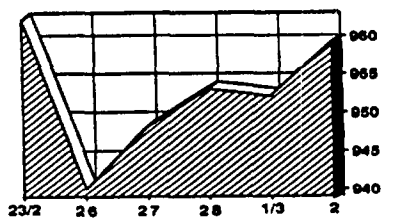
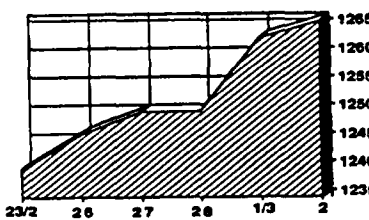




**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Inps**  
Trentin:  
«Non è una  
proposta»

ROMA. Trentin getta acqua nel fuoco provocato dalle sue affermazioni circa il disimpegno delle confederazioni dalla gestione diretta dell'Inps. Ieri ha dichiarato in una precisazione che «tutta la polemica suscitata da una pretesa proposta di uscita dei sindacati dalla gestione dell'Inps, conclusa la presidenza Millitello, non ha il benché minimo fondamento perché non esiste la proposta».

Insomma, Trentin non aveva proposto come esigenza immediata una così radicale trasformazione dell'assetto istituzionale dell'Inps, ma aveva ribadito un suo convincimento già espresso in altre sedi relative a un problema che comunque si sarebbe posto nel lungo periodo.

Il segretario della Cgil chiarisce: «Come ho già detto appena mi è stato possibile in una intervista al Tg2, non ho mai formulato una proposta di uscita del sindacato dai consigli di amministrazione dell'Inps e dell'Inail. Mi sono limitato a ricordare una vecchia problematica già sollevata più di dieci anni fa sull'opportunità di distinguere, nel sistema della sicurezza sociale, tra indirizzo, gestione e controllo. Ricordando come il primo passo sia stata la conquista della rappresentanza generale da parte delle confederazioni escludendo dai consigli di amministrazione i rappresentanti del personale, ho sostenuto - e anche questa proposta non è nuova essendo rintracciabile nei resoconti dell'ultimo comitato direttivo della Cgil - l'attualità da un lato di una presenza consistente dei sindacati provinciali nell'Inps per esercitare un efficace controllo sulle funzioni dell'istituto, in particolare sulla lotta all'evasione contributiva; e da un altro lato di una rappresentanza degli invalidi del lavoro nei comitati provinciali dell'Inail».

Quindi almeno per ora il segretario generale della Cgil esclude che i sindacati abbandonino la presidenza dell'Inps. Tuttavia il problema dell'assetto istituzionale dell'istituto rimane, in quanto occorre distinguere (come aveva riconosciuto anche Giuliano Cazzola, che nella segreteria confederale è titolare delle questioni previdenziali) tra le diverse funzioni: indirizzo politico, gestione, controllo. Essendo tutti d'accordo sul fatto che quest'ultimo spetta anche ai pensionati, resta da definire a chi va la gestione proprio in questo ente che amministra i contributi dei lavoratori destinati alle pensioni. Ai manager, dice Trentin che però poi corregge il tiro; ancora ai sindacati, risponde ad esempio il segretario della Uil Adriano Musi. E poi, essere presidente dell'Inps significa anche gestirlo? Se no, quali poteri avrebbe? Inoltre, quali funzioni dovrebbe avere il consiglio di amministrazione? Il compito di dare all'istituto l'indirizzo politico, afferma Cazzola, e qui i sindacati ci devono stare. Dovrebbe essere questa anche l'opinione di Trentin, che ieri ha definito come una «conquista» la «rappresentanza generale da parte delle confederazioni».

In realtà è l'intera questione previdenziale, in attesa di riforma, che sta sul tappeto. A questo proposito Trentin nel «Forum» di giovedì aveva definito una «follia» l'aver sovrapposto con la riforma di vent'anni fa la pensione al trattamento di fine rapporto (Tfr), ovvero la liquidazione: un «doppio sistema di pensione che ha fatto comodo anche alle imprese». Per Trentin occorre invece che il Tfr venga utilizzato come «fonte di una personalizzazione del sistema previdenziale». In altre parole, per finanziare la previdenza integrativa a capitalizzazione.

**Il presidente della Montedison butta sul piatto 10mila miliardi**  
«Se l'Eni non vuol starci ci penseremo noi a tirarli fuori»

# Gardini: così cambierò la chimica

## Apri da vincitore l'assemblea dell'Enimont

«La chimica italiana è privata. È meglio che Eni e governo ne prendano atto. Non c'è tempo per fare i capricci. Con questo brutale show in tv Gardini conclude la sua giornata di «padrone della chimica» che aveva aperto all'assemblea Enimont ufficializzando la richiesta di capitalizzazione di 10.000 miliardi. Assemblea sospesa per un mese e 50 giorni per dirgli di sì.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Fa parte delle regole che il vincitore sia magnanimo e compia un atto di generosità verso gli sconfitti. In questa inesaurevole guerra intorno a Enimont addirittura Raul Gardini ha voluto anticipare la cerimonia. Proprio nell'assemblea di ieri, mentre dichiarava come cosa fatta il proprio trionfo sulla controparte pubblica e illustrava i successivi mirabili sviluppi dell'azienda conquistata «coerentemente» - ha detto - con la sua nuova posizione, sul mercato e con la gestione privata, contemporaneamente, per bocca del suo alleato Varasi, ha concesso respiro e tregua all'Eni con una sospensione di trenta giorni

dell'assemblea e della conseguente sanzione della sua maggioranza nel consiglio d'amministrazione. Quella che dovrebbe essere la battaglia decisiva dunque, è considerata da Gardini ormai una formalità.

Per chiarezza non si tratta, come le altre volte, di un rinvio, ma appunto, di una sospensione. L'assemblea infatti ieri, dopo l'interminabile serie delle obiezioni procedurali e delle mediazioni politiche, si è aperta e Gardini ne ha approfittato per illustrare i lineamenti del suo progetto.

Tanto per cominciare l'ipotesi stessa su cui è nata Enimont, ha esordito Gardini, è

superata dai fatti: mercati, tecnologie e capitali si sono mossi più in fretta del previsto e impongono un radicale cambiamento di strategia. Restare fermi renderebbe illusoria anche la conservazione dell'esistente. Dunque bisogna uscire dalla logica del mercato interno e ripensare totalmente l'assetto industriale alla luce delle esigenze del «mercato globale». Per farlo ci vuole un colosso, e Gardini ha buttato sul piatto Himont, Ausimont, Montefluos, tutta la sua chimica eccetto la farmaceutica (Erbamont e Antibioticos) e l'energia (Selim). 5.000 miliardi di valore, cui andrà aggiunto un pari conferimento finanziario da parte Eni. Ne verrà fuori già nel '90 un gigante mondiale con 20.000 miliardi di giro d'affari, 3.400 miliardi di margine operativo lordo, 14.000 miliardi di mezzi propri e 6.000 di debiti. Ma Gardini ha già previsto, nel giro d'un paio d'anni, una riduzione del debito a 1.000/2.000 miliardi. 2.000 miliardi l'anno per il prossimo triennio andranno in investi-

menti, 600 in ricerca. Per fare che cosa? Il cuore del gigante sarà di plastica: mettendo insieme Himont, Anic, Ausimont, Sir, Montedipe e gli stabilimenti del Pvc (da ristrutturare strategicamente) verrà fuori un gruppo paragonabile alla sola Dow americana, ma più potente del re colosso Hoechst, Basf e Bayer. E la sfida si reggerà a livello europeo anche nelle fibre, negli elastomeri, nelle materie prime rinnovabili. Il risultato, anche grazie a una forte politica di accordi internazionali e di compartecipazioni azionarie, sarà di portare il nostro paese a livelli di leadership e di ridurre finalmente il deficit chimico spaventosamente lievitato in questi anni.

Ma bisogna fare in fretta: questo è il momento giusto. Se l'Eni ha ora trenta giorni per riflettere sull'allargamento del consiglio d'amministrazione, Gardini gliene ha dati ben pochi di più per rispondere a questo colossale rilancio buttato sul piatto ieri. Finalmente dunque l'assemblea straordinaria tanto richiesta dall'Eni al-

lora si farà, ma sarà solo sul progetto. E si farà, ha lasciato capire chiaramente Gardini, se nel frattempo l'assemblea ordinaria ora sospesa avrà sancito definitivamente, con l'allargamento del consiglio, la sua maggioranza.

Infatti per una simile intrapresa, che lui stesso ha definito «forte e audace» occorre un

impegno ben fondato, occorrono meccanismi di funzionamento, anche statutari, coerenti con «la gestione privata». Questo paese secondo Gardini è sì ricco di tecnologie, imprenditorialità e creatività, ma è soggetto a troppe e troppo profonde divisioni. La gestione privata per l'appunto sarà la spada per troncane il nodo di queste divisioni.



Raul Gardini dopo l'assemblea dell'Enimont, ieri, a Milano

# Cagliari chiede più tempo

## Fracanzani si appella ai patti

Fredda reazione del presidente dell'Eni Cagliari al rilancio di Gardini. Non si valuta, né si decide in pochi giorni un piano, peraltro vago, che costerebbe allo Stato 5.000 miliardi. E anche l'Eni ha delle strategie da far valere. Per De Michelis, Gardini, che ora si atteggia a padrone, all'inizio voleva solo disfarsi della chimica. Meglio che si attenga ai patti.

MILANO. La prima replica dell'Eni in assemblea all'affondo di Gardini è stata puramente di metodo: una proposta come quella va fatta in comitato degli azionisti, non qui. Ma il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari non poteva salvarsi a lungo dietro questa formalità e ha convocato una conferenza stampa.

Certo non basta uno scena-

rio tratteggiato in 250 secondi per farsi un'idea seria di un progetto industriale. Né tantomeno possono bastare i 50 fatidici giorni di qui all'assemblea straordinaria: perizie e pareri del ministero del Tesoro, la osservazione Cagliari, richiederanno tempi diversi. Non si tratta «di noccioline, discutiamo di 5.000 miliardi».

Ma nel merito? Nel merito

l'entusiasmo del manager pubblico sembra tiepido: la osservare che anche l'Eni ha elaborato piani, magari alternativi a quello che mette al centro la plastica, e ha sotto mano a sua volta «interlocutori fortemente interessati», italiani e no.

Infine l'Eni non ha affatto rinunciato all'ipotesi contrattuale opposta a quella della privatizzazione: Gardini si è fatto ritirare dal consiglio d'amministrazione della Montedison la delega per un'eventuale vendita della sua quota Enimont? Ebbene, replica Cagliari, dovrà farsela ridare, se l'Eni pretenderà l'esecuzione del contratto in questo senso, come l'accordo prevede. Insomma l'imbarazzo dell'azienda pubblica

davanti a questa mano pesante di poker resta evidente.

Anche quello del governo. Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha evocato per l'appunto «la linea decisa dal governo», secondo la quale valgono gli accordi (precisi e ineludibili) e le procedure previste dagli stessi. Dopo di che ha ricordato la disponibilità del governo ad esaminare le proposte di Gardini «in termini anticipati».

Chi finalmente ha rotto il suo lungo silenzio sulla faccenda è stato il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, a suo tempo interlocutore principale nell'accordo con Gardini. Dopo aver precisato di parlare «come socialista e non come ministro» De Michelis ha

criticato la pretesa di Gardini «di dire che è il padrone» vantandosi del suo potere economico, dei suoi appoggi politici, piuttosto che di qualche amico francese o americano. De Michelis ha ricordato come all'inizio dell'impresa fu la parte pubblica a trascinare Gardini in questa impresa di salvataggio e di rilancio della chimica nazionale, quando lui invece voleva disfarsi a pezzi delle attività industriali della Montedison. Ora Gardini crede di essere il padrone? Si sbaglia. È già un gran favore se il governo è disposto ad anticipare la scadenza dei tre anni (per i quali l'accordo era bloccato, ndr) ma sarebbe meglio se si patto fossero rispettati fino in fondo.

Dalle due ali opposte del-

l'opposizione parlamentare intanto, dal missino Valensise e dal comunista Geronica, che si è associato alla proposta, parte una richiesta di indagine conoscitiva su Enimont al presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Mario D'Acquisto, indagine che potrebbe preludere a una vera e propria inchiesta parlamentare.

Intanto ieri sull'argomento è intervenuto anche il segretario della Dc Forlani per dire di non avere voluto criticare «nessuno in particolare» quando ha detto che l'accordo per Enimont «fu fatto in modo poco meditato». Forlani ha aggiunto di ritenere che «il governo farà il possibile per riportare l'esame su basi nazionali».

**Metalmeccanici**  
Il sindacato  
riflette  
sul malessere



I contrastanti - risultati della consultazione nelle fabbriche metalmeccaniche sulla piattaforma contrattuale sono da ieri al vaglio delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm. Una discussione, questa tra il «vertice» del sindacato niente affatto facile. Tant'è che le tre segreterie hanno deciso di aggiornarsi a domani. Nessuno dei leader (Airoldi, - nella foto - Fiom, Italia, Fim e Lotito, Uilm) ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si è saputo però che nell'incontro di ieri s'è cominciato a discutere della possibilità - sollevata dalla Fiom Cgil - di rivedere la piattaforma, che tante opposizioni ha fatto registrare nelle fabbriche. E le segreterie hanno iniziato a discutere anche della possibilità - pure questa avanzata dalla Cgil - di effettuare un referendum prima del varo definitivo del pacchetto rivendicativo. Alle proposte della Fiom, le altre due organizzazioni dovrebbero dare una risposta definitiva fin da domani mattina.

**Banche:**  
Scioperano  
anche  
le Casse Rurali

Si allarga la protesta in tutto il mondo bancario. Ora scendono in sciopero anche i dipendenti delle Casse rurali e artigiane. Il pacchetto delle agitazioni è distinto in due scaglioni: il 9, 16 e 23 marzo si fermeranno gli addetti ai centri elettronici, mentre per gli altri lavoratori l'astensione dal lavoro è programmata per il 12, 19 e 26 marzo. La Casse rurali erano sinora rimaste defilate dallo sciopero in atto tra sindacati e banche. Va ricordato infatti che questo settore (che raggruppa le aziende cooperative di credito) gode di un contratto diverso rispetto a quello degli istituti di credito e delle Casse di risparmio, un contratto scaduto da qualche mese e sul cui rinnovo sono già sorti i primi contrasti.

**Sanatoria**  
ai licenziati  
politici  
e sindacali

Si tratta di qualche centinaio di dipendenti privati e pubblici che negli anni 50 e 60 vennero licenziati per motivi politici e sindacali. I privati sono fra quelli che, disinformati o all'estero, non poterono chiedere i benefici pensionistici stabiliti dalla legge 36 del 1974; i pubblici, i licenziati esclusi dalla sanatoria. Ora c'è una proposta di legge per estendere a questi ultimi il provvedimento e per riaprire i termini per i primi. L'associazione appositamente costituita, dopo una riunione a Firenze con i gruppi parlamentari Dc, Pci e Psi, fa appello agli interessati: presentino la loro documentazione alle sedi provinciali del sindacato pensionati Spi Cgil o del patronato Inca Cgil.

**Si del Senato**  
alla legge  
sugli impianti  
pericolosi

In casa non ci sarà più posto per gli impianti pericolosi: il Senato ha approvato in questi giorni la prima legge di disciplina per le installazioni degli impianti. Sistemi elettrici, di condizionamento ed impianti a gas saranno installati secondo severe norme di sicurezza che le aziende dovranno rispettare mentre «otto controllo» saranno tenuti anche i proprietari degli impianti che, in caso di mancato adeguamento dei sistemi alle norme, incorreranno in pesanti multe. La legge prevede un regime transitorio di tre anni prima di mandare «a regime» le norme.

**Acciaio:**  
previsioni  
per consumi  
record nel '90

Dopo un 1989 da record anche il 1990 dovrebbe risultare un ottimo anno sul fronte dei consumi mondiali di acciaio. E quanto emerge dall'ultima «Rassegna congiunturale» del centro studi della Confindustria dove si legge che, secondo gli esperti, il 1990 «non dovrebbe presentare variazioni significative dei consumi rispetto all'anno precedente». La segreteria generale dell'Isti (Istituto internazionale del ferro e dell'acciaio) prevede una buona tenuta dei consumi addirittura fino al 1995.

**Battaglia:**  
il governo  
deve  
privatizzare

Per il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia «una politica delle privatizzazioni deve divenire uno degli elementi portanti dell'attività di governo e deve essere oggetto di attenzione da parte del vertice dell'esecutivo». In una nota, Battaglia rileva però che per questa politica «occorre sapere qual è il contributo che può venire alla finanza pubblica dall'alienazione di beni o partecipazioni in aziende pubbliche, da accordi privati fra pubblici e privati».

FRANCO BRIZZO

Rapporto dell'Onu sulla condizione femminile, in particolare nelle zone depresse  
Un terzo dei nuclei familiari mantenuto dalle madri al limite della sussistenza

# «Sempre più povere le donne del mondo»

Donne povere. E molto più degli uomini. Donne che mantengono interi nuclei familiari in America latina, che sono costrette a darsi alla prostituzione e all'accattonaggio in Africa, India e Perù. Sono drammatici flash di un rapporto dell'Onu, il cui segretario Perez De Cuellar afferma: «I problemi che ci troviamo di fronte non possono essere risolti solo dagli sforzi di metà del genere umano».

PAOLA SACCHI

ROMA. Madri e capilamiglia nei paesi in guerra: prostitute ed accattoni nelle regioni ai margini dell'umano consenso; sostenatrici di un terzo dei nuclei familiari in vaste zone dell'America latina. Un vero e proprio martirio quello delle donne. Una «vergogna» designata dal rapporto delle Nazioni Unite sulla condizione femminile che suona come un'autentica frustata e che sfal- ta ulteriormente la disonestà e

dura a morire retorica sugli angeli del focolare. Parole dure quelle del segretario dell'Onu, Javier Perez De Cuellar: «I problemi che ci troviamo di fronte - afferma in una dichiarazione preparata per l'imminente 8 Marzo - non possono essere risolti soltanto con gli sforzi di metà del genere umano. Uomini e donne debbono lavorare insieme come eguali, in modo da assicurare un futuro migliore alle prossime generazioni».

Ma vediamo cosa dice il rapporto elaborato dall'apposita commissione dell'Onu che sta lavorando a Ginevra. «Le donne più povere sono diventate ancora più povere - si afferma nello studio - il loro numero è aumentato e in genere le donne sono più povere degli uomini. Con il loro duro lavoro cercano di assicurare la sopravvivenza delle frange più diseredate della popolazione, ma a costi altissimi». E ancora: «Il salasso del tempo delle donne, delle loro risorse ed energie inibisce la loro capacità di partecipare alla vita politica e quindi di influire sui mutamenti che le toccano negativamente».

Secondo l'Onu, nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, le donne debbono affrontare grossi ostacoli di carattere politico ed economico, soprattutto nelle regioni in cui

sono in corso conflitti armati o interventi stranieri. Particolare attenzione è stata dedicata alla situazione dei paesi del Terzo mondo afflitti da una perpetua crisi economica e da un fortissimo debito estero. Secondo l'Onu, le condizioni sfavorevoli cui devono adattarsi i popoli di questi paesi si riflettono in modo particolare sulle donne, che pagano il prezzo più alto del sottosviluppo. Le ragazze latino americane e africane hanno visto ridursi le opportunità di migliorare il proprio status; in India, Perù e in diverse nazioni africane molte giovani sono costrette a darsi alla prostituzione, all'accattonaggio e ad altre attività al limite della legalità o del tutto illecite. Di più: secondo uno studio commissionato dall'Unicef, fra gli strati più poveri della popolazione latino americana e caraibica un terzo delle famiglie viene in pratica mantenuto dal-

le donne, che lavorano duramente e per molte ore al giorno. Una situazione che sibra fisico e mente. Le madri brasiliane, ad esempio, si sentono doppiamente colpite dalla povertà in cui vive la loro famiglia.

Dal 1976, quando l'Onu indisse il decennio della donna, passi in avanti, comunque, sono stati fatti, ma, a quanto si può capire, solo sui più elementari livelli di sussistenza: la mortalità infantile è diminuita, la vita media delle donne è aumentata ed è migliorato il livello nutrizionale. Ma le aree povere rischiano di diventare sempre più povere. E «nelle regioni più critiche» il «martirio» delle donne non accenna affatto a diminuire. Dal Sud del mondo giungono flash drammatici. Diversi, ma non troppo, dalla romana immagine di due giovani donne che abbiamo vi-

sto sere fa accasciarsi, stremate dal sonno, sui sedili di un autobus. Ritornavano, dopo 12 ore, all'altro capo della città, a casa loro dove c'erano figli e mariti ai quali preparare la cena. Quella del «tempo», di un nuovo «tempo» di lavoro e di vita è una grande battaglia delle donne. E proprio quest'anno per la prima volta è filtrata anche nelle piattaforme per i contratti. È una novità destinata a scontrarsi anche con tante «democratiche» coscienze maschili. Ad esempio, quel No espresso da poco più della metà dei delegati dei ferrovieri, riuniti a Chiavari, alla proposta da donne e uomini della Filc Cgil, di destinare un 50% delle assunzioni alle donne in un settore tradizionalmente maschile non può non far riflettere. E siamo ancora alla battaglia per il diritto al lavoro...

# Cobas alle trattative

## Dopo il sì del Parlamento sospesi gli scioperi del 13 e 14 marzo

ROMA. Primo risultato dell'iniziativa del Parlamento sulla vertenza macchinisti: sospesi gli scioperi del 13 e 14. I Cobas prendono atto «con soddisfazione» dell'intervento del Parlamento, che ci ha riconosciuto il pieno diritto a trattare insieme a Cgil-Cisl-Uil e Fisas, sia della volontà dell'ente di voler procedere velocemente alla convocazione. Come si sa, i presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Mancini e Giugni, al termine dell'indagine di cui erano stati incaricati dai presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, si sono pronunciati a favore dell'ammisione dei Cobas alle trattative, sottolineando però che va mantenuto fermo il principio del contratto unico per tutti i ferrovieri e che la piattaforma dei Cobas «non è unica ed esclusiva sia pure per la qualifica che il coordinamento stes-

so rappresenta». Le specificità vanno quindi riconosciute in un contratto unitario. Giugni e Mancini, il cui documento è stato trasmesso ad Andreotti da Nilde Iotti e Spadolini, sostengono la necessità di un incontro propositivo tra Cobas e sindacati. Ma, viste le riserve dei Cobas verso questa riunione, affermano anche che la situazione può essere sbloccata «da un tempestivo invito alla trattativa da parte dell'ente». L'iniziativa era stata sollecitata in particolare dalla Filc Cgil. Critiche sono state espresse dalla Cisl. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc Cgil, dal canto suo, dichiara: «Apprezzo molto il giudizio ed il consiglio del Parlamento. Mi auguro che questo apprezzamento venga espresso anche dagli altri sindacati sicché si sdrammatizzi la situazione e si ricompone l'unità dei macchinisti».